

Wladimiro Settimelli

ROMA Rosetta Stame è figlia di uno dei martiri delle Fosse Ardeatine, il tenore Nicola Ugo Stame, arrestato, su delazione, dai nazisti durante l'occupazione di Roma, poi trasferito in via Tasso, a Regina Coeli e quindi massacrato, in ginocchio e con le mani legate dietro la schiena, nelle cave di pozzolana, insieme ad altri 334 eroi. È stata condannata dal Tribunale Civile di Roma per aver «diffamato» Erich Priebke, il capitano delle Ss che partecipò alla strage e che interrogava gli arrestati in via Tasso. Stame dovrà pagare tremila euro e le spese per pubblicare il testo della sentenza sul *Messaggero*. In una intervista al quotidiano romano, Rosetta aveva raccontato che, molto probabilmente, suo padre era stato torturato dall'ufficiale nazista. Il Tribunale ha invece affermato che non esistono prove delle torture sul tenore perché dalle autopsie eseguite quando i poveri corpi della strage furono riportati alla luce, il tenore Stame presentava, come tutti gli altri, «solo» la testa fracassata dai colpi sparati dagli auzzini, ma niente altro di verificabile.

Tutti sanno, in realtà, come erano ridotti quei poveri corpi quando furono scoperti nelle cave Ardeatine: accatastati l'uno sull'altro, come «cementati», fatti a pezzi dalle esplosioni dei genieri nazisti per nascondere la strage, scarnificati e mai totalmente completi. L'opera di identificazione dei martiri fu lunghissima e terribile e il professor Ascarelli lavorò per mesi, con un gruppo di aiutanti volontari. Nella sede della Polizia Scientifica furono esposti, per alcune settimane, pezzi di vestiti, biglietti del tram, sigarette, pettinini, resti di fotografie, appunti vergati su qualche pezzetto di carta, fazzoletti e cappelli, per aiutare i congiunti a tentare di identificare i propri cari. Ebbene, l'avvocato Lorenzo Borrè che difende Priebke, si è servito proprio di quelle misere «autopsie» (poco più che sem-

Il Tribunale non l'ha mai ascoltata, Rosetta Stame. Il capitano tedesco per l'eccidio ebbe l'ergastolo

”

“ Nicola Ugo Stame, arrestato su delazione, fu massacrato in ginocchio e con le mani legate. L'ufficiale nazista partecipò a quella strage ”



La sentenza del Tribunale civile di Roma: non esistono le prove della tortura. Rosetta Stame dovrà pagare tremila euro

Carnefici e vittime, la giustizia capovolta

Condannata la figlia di uno dei martiri delle Ardeatine: aveva detto che il padre era stato torturato dall'SS Priebke

plici annotazioni) per affermare che l'ufficiale nazista non poteva essere in alcun modo accusato di aver «sfondato il torace» a Stame perché non c'erano prove scientifiche della tortura. Certo, per il partigiano Labò, sepolto al Verano dopo la fucilazione a Forte Bravetta, fu semplice stabilire che in via Tasso

era stato torturato: quando il suo corpo venne riesumato, si constatò che, nella prigione nazista quelli che lo avevano barbaramente straziato, avevano tagliato completamente all'eroico partigiano quattro dita della mano destra.

La sentenza contro Rosetta Stame emessa dal Tribunale civile (che non

l'ha mai neanche ascoltata) ha dunque stabilito che avevano torto coloro che, durante il processo davanti al Tribunale militare, urlarono contro il capitano nazista insulti del tipo: «Boia, torturatore, assassino». Lo avevano solo offeso. Tutte le accuse, come si sa, furono poi confermate dai giudici. Non si può in-

fatti dimenticare che Priebke, per la strage delle Ardeatine, venne condannato all'ergastolo. Lui stesso ammise di avere sparato sui prigionieri all'interno delle cave. Non solo: fu proprio Priebke che leggeva, a voce alta l'elenco dei «degni di morte» (come dicevano i nazisti) davanti alle Ardeatine. E fu

sempre Priebke che sbagliò i conteggi e fece massacrare cinque persone in più del previsto.

Nicola Ugo Stame, il padre di Rosetta, apparteneva a «Bandiera Rossa», era «capozona» e il suo lavoro organizzativo veniva considerato di grande livello. Era un cantante lirico stimato, ave-

oggetti del congiunto. Il ricordo di quei giorni, per gli Stame, non è mai passato. Grande fu poi l'emozione tra i parenti delle vittime delle Ardeatine, tra gli antifascisti e i democratici, quando Priebke venne preso in Argentina.

Nei primi giorni del processo davanti al Tribunale militare, dopo aver visto Priebke, Rosetta Stame venne colta da malore e la sorella, la figlia, gli amici e i compagni, dovettero trascinarla fuori dall'aula. La tensione del dibattimento mise Rosetta Stame nella stessa situazione altre volte. Soprattutto dopo avere ascoltato il racconto di alcuni torturati. La figlia del tenore ucciso nelle Cave Ardeatine, nel corso di una intervista al *Messaggero*, affermò, appunto di essere convinta che suo padre era stato sicuramente torturato. Forse dallo stesso Priebke. L'ex ufficiale nazista querelò il *Messaggero* e la Stame. Il giornale è stato assolto per avere «esercitato il diritto di cronaca». Rosetta, invece, è stata sconfitta dal nazista. È il primo familiare di una delle vittime delle Ardeatine a essere stata condannata su richiesta di uno degli autori di uno dei più orrendi massacri portati a termine dai nazisti in Italia.

La sentenza del Tribunale civile di Roma: non esistono le prove della tortura. Rosetta Stame dovrà pagare tremila euro

oggetti del congiunto. Il ricordo di quei giorni, per gli Stame, non è mai passato. Grande fu poi l'emozione tra i parenti delle vittime delle Ardeatine, tra gli antifascisti e i democratici, quando Priebke venne preso in Argentina.

Nei primi giorni del processo davanti al Tribunale militare, dopo aver visto Priebke, Rosetta Stame venne colta da malore e la sorella, la figlia, gli amici e i compagni, dovettero trascinarla fuori dall'aula. La tensione del dibattimento mise Rosetta Stame nella stessa situazione altre volte. Soprattutto dopo avere ascoltato il racconto di alcuni torturati. La figlia del tenore ucciso nelle Cave Ardeatine, nel corso di una intervista al *Messaggero*, affermò, appunto di essere convinta che suo padre era stato sicuramente torturato. Forse dallo stesso Priebke. L'ex ufficiale nazista querelò il *Messaggero* e la Stame. Il giornale è stato assolto per avere «esercitato il diritto di cronaca». Rosetta, invece, è stata sconfitta dal nazista. È il primo familiare di una delle vittime delle Ardeatine a essere stata condannata su richiesta di uno degli autori di uno dei più orrendi massacri portati a termine dai nazisti in Italia.

La sentenza del Tribunale civile di Roma: non esistono le prove della tortura. Rosetta Stame dovrà pagare tremila euro

oggetti del congiunto. Il ricordo di quei giorni, per gli Stame, non è mai passato. Grande fu poi l'emozione tra i parenti delle vittime delle Ardeatine, tra gli antifascisti e i democratici, quando Priebke venne preso in Argentina.

Nei primi giorni del processo davanti al Tribunale militare, dopo aver visto Priebke, Rosetta Stame venne colta da malore e la sorella, la figlia, gli amici e i compagni, dovettero trascinarla fuori dall'aula. La tensione del dibattimento mise Rosetta Stame nella stessa situazione altre volte. Soprattutto dopo avere ascoltato il racconto di alcuni torturati. La figlia del tenore ucciso nelle Cave Ardeatine, nel corso di una intervista al *Messaggero*, affermò, appunto di essere convinta che suo padre era stato sicuramente torturato. Forse dallo stesso Priebke. L'ex ufficiale nazista querelò il *Messaggero* e la Stame. Il giornale è stato assolto per avere «esercitato il diritto di cronaca». Rosetta, invece, è stata sconfitta dal nazista. È il primo familiare di una delle vittime delle Ardeatine a essere stata condannata su richiesta di uno degli autori di uno dei più orrendi massacri portati a termine dai nazisti in Italia.

È la prima volta che l'autore di uno dei più orribili massacri della storia riesce a far condannare una delle vittime

”



Erich Priebke durante un'udienza del processo a suo carico nel luglio 1996

ROMA «La razzia si protrasse fino a verso le 13. Quando fu la fine, per le vie del Ghetto non si vedeva più un'anima, vi regnava la desolazione della Gerusalemme di Geremia (...) Tutta Roma era rimasta allibita». Lo fotografò così Giacomo Debenediti quel 16 ottobre di sessant'anni fa, in un racconto in presa diretta pubblicato già nel novembre del 1944. I soldati tedeschi erano arrivati all'alba tra le vie del ghetto di Roma. Strada per strada, casa per casa, presero donne, uomini, bambini, anziani. Li raccolsero a Monte Savello e li portarono via sui camion militari. Due giorni dopo erano già sui vagoni piombati diretti ad Auschwitz: 1022 persone. E da quelle pagine intitolate semplicemente «16 ottobre 1943», questa sera Roma riprenderà a ricordarsi.

Zingaretti legge il «16 ottobre

Roma, 16 ottobre '43: deportazione

Le iniziative nell'anniversario del rastrellamento nel ghetto ebraico: furono trascinati via in 1022. Tornarono in quindici

1943 Sarà la voce di Luca Zingaretti a ripercorrere il racconto di Debenediti, questa sera alle 21 a Portico d'Ottavia. L'attore interpreterà alcuni brani scelti insieme agli attori Gianluigi Fogacci, Biancamaria Lelli e Maria Cristina Fioretti. L'evento sarà sottolineato dalle musiche del maestro Germano Mazzocchetti.

Le leggi razziali in mostra Nel pomeriggio di oggi, presso l'Archivio di Stato di Roma (Corso Rinascimento,

4) sarà inaugurata la mostra «Le leggi razziali a Roma 1939-1943». Interverranno Luigi Londi (direttore Archivio di Stato di Roma), Leone Paserman (presidente della Comunità ebraica di Roma), Bice Migliau (Centro di cultura ebraica di Roma), Lia Levi (scrittrice).

Ciampi a Portico d'Ottavia Domani mattina alle 9.30, il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, insieme al sindaco di Roma, Walter Vel-

troni darà avvio alla giornata di commemorazioni, deponendo una corona di fiori in Largo 16 ottobre 1943. Seguirà la visita al circolo "Zi Raimondo-i ragazzi del '48" e al palazzo della Cultura Ebraica, Liceo "Renzo Levi".

Una scuola intitolata a Settimia Spizzichino Su proposta dell'Aned e di Aldo Pavia, la scuola media statale Poggio Ameno, a Garbatella, sarà intitolata all'unica donna tornata ad Auschwitz di quelli che furono deportati

il 16 ottobre. La cerimonia, alle 10.30 di domani, alla presenza del sindaco.

Filmati all'Auditorium All'Auditorium, il ricordo si fa immagine. Un filmato di documenti e testimonianze, realizzato da Roberto Malfatto con la collaborazione di Michela Procaccia sulla base di materiali provenienti dalla Shoah Foundation, sarà proiettato alle ore 11.45 nella sala Sinopoli. Saranno presenti, insieme al sindaco e all'assessore all'Istruzione Maria Coscia, ol-

tre 1200 studenti provenienti dai 33 Istituti Superiori romani che hanno aderito al progetto "Roma-Auschwitz 1943-2003: il cammino della memoria degli studenti romani continua".

Concerto alla Stazione Tiburtina Partirono dalla Stazione Tiburtina i vagoni piombati diretti ad Auschwitz. E domani, dalle 16 alle 17 il sindacato ferroviario davanti ai binari della stazione leggerà alcuni brani commemorativi, che precederanno il concerto in

memoria di quel giorno.

La fiaccolata di Sant'Egidio Si svolgerà il 19 ottobre l'ormai tradizionale fiaccolata organizzata da Sant'Egidio. Una marcia silenziosa che, a partire dalle 18 in piazza S. Maria in Trastevere, si snoderà a ritroso lungo il percorso degli oltre 1000 deportati di quel 16 ottobre 1943, condotti dal ghetto al Collegio Militare di Trastevere prima di essere imprigionati nei treni con destinazione Auschwitz.

Monteverde ricorda Lunedì 20 ottobre, alle 21 in Piazza Rosolino Pilo, letture della Compagnia del Teatro Giudaico Romanesco, dal titolo. Intermezzi musicali al violino di Marco Valbrega, regia di Giacomo Piperno. In caso di pioggia la manifestazione si terrà nell'Aula Magna del Liceo Scientifico Morgagni in Via Fontana 120.

ma.gel.

l'intervista

Gabriele Nissim

storico

Eduardo Di Blasi

ROMA Anche la Bulgaria entrò nella notte nera del '43 con un governo filonazista. Anche lì, come in Italia, un re (in questo caso Boris III) ed un primo ministro (Bogdan Filov) avevano giurato fedeltà all'alleato tedesco. Anche lì la «soluzione finale», il sistematico massacro degli ebrei progettata a Berlino, doveva avere corso. Eppure lì, in Bulgaria, diversamente che in Italia, ciò non successe. Perché? Perché le paese da sempre sotto il dominio dello straniero, l'opportunismo politico non travalicò l'umanità. Se tutto ciò fu possibile, se i 50mila ebrei di Bulgaria non furono sterminati, il merito fu di un uomo politico della stessa maggioranza di governo, Dimitar Peshev. Della sua memoria, spesso contestata dall'uno e dall'altro schieramento, si è occupato lo scrittore Gabriele Nissim, autore di diversi testi sull'Olocausto. Il

suo libro sul caso Peshev, «L'uomo che fermò Hitler», è edito in Italia nella collana di Storia degli Oscar Mondadori.

Chi era Dimitar Peshev? «Peshev era il vice-presidente del Parlamento bulgaro, una camera occupata dalla maggioranza filonazista. Lui stesso presiedette la seduta nella quale, nel 1940, si decise di adottare le leggi razziali».

Perché la Bulgaria decise di adottare le «leggi razziali»?

«Successo come per l'Italia: per opportunità politica. Il governo voleva rimanere militarmente fuori dalla guerra e, allo stesso tempo, sperava di poter mettere le mani sui territori vicini di Tracia e Macedonia. I bulgari credevano che, dando autorizzazione alle leggi razziali, si sarebbero tenuti fuori dalla guerra. Era un'operazione di facciata: quelle leggi non sarebbero mai state applicate».

Come mai?

«La Bulgaria era una nazione di

recente indipendenza, come l'Italia. Prima era minoranza nell'Impero Ottomano. Avevano accolto gli armeni in fuga dalla Turchia; nella loro costituzione era prevista la libertà delle minoranze. Un popolo «oppresso», si pensava, non avrebbe mai oppresso nessuno. Così anche quelle leggi furono dichiarate ma non applicate. A parte alcuni «radicali», infatti, il popolo bulgaro conviveva pacificamente con gli ebrei, anche in quei tempi difficili. Quando l'ambasciatore tedesco chiese al ministro degli Interni di organizzare una mostra che dimostrasse la «cattiveria» degli ebrei, questi si rifiutò, motivando la sua scelta con il fatto che i suoi concittadini non avrebbero capito».

Radicali però ce n'erano: il primo ministro Filov...

«Dopo l'alleanza con la Germania il governo cambiò rotta, eppure l'élite politica e intellettuale della Bulgaria, diversamente che in Italia, reagì. Mentre l'intelligenza italiana tac-

que, quella bulgara fece sentire la propria voce: avvocati, scrittori e poeti firmarono appelli. Non si nascosero. La stessa politica, sulla questione ebraica, si spaccò».

Merito di Peshev...

«Nella prima settimana del marzo del '43, i cittadini ebrei di Kustendil, città natale di Peshev, furono ammassati in un vecchio deposito di tabacchi, pronti per essere deportati verso i campi di concentramento dell'Europa centrale. Il vice-presidente dell'assemblea venne a saperlo da un suo compagno di scuola, ebreo, testimone della vicenda. L'idea del governo era quella di condurre una «operazione lampo» nascosta. I cittadini non dovevano venirlo a sapere perché la pubblica opinione non l'avrebbe accettato».

E Peshev ruppe il silenzio...

«Di più. Prima chiese udienza a Filov, successivamente si recò dal ministro degli Interni per chiedere ragione. Infine, davanti all'assemblea parla-

mentare, non solo rese pubblico il disegno del governo, ma disse che i 50.000 ebrei di Bulgaria dovevano essere difesi in quanto «cittadini», e proprio in quanto tali, una loro eventuale deportazione doveva essere discussa in aula. In parlamento Peshev, deputato della destra di governo, affermò che anche un Paese, anche piccolo, si giudica dalla propria moralità e che l'immagine della Bulgaria sarebbe per sempre stata segnata da un atto di tale crudeltà. Fu un discorso nazionalista, di destra, ma contro ogni razzismo: 42 parlamentari della maggioranza si schierarono con lui».

E re Boris III?

«Chiese che Peshev fosse allontanato dalla vice-presidenza. Più in là nel tempo sia il regime comunista che la monarchia cercarono di annettere questi meriti. La memoria di Dimitar Peshev, però, che salvò i 50.000 ebrei di Bulgaria, è stata ricordata dai parlamenti di Bulgaria, Israele, Italia e Francia».

Sulla pelle viva

La catastrofe del Vajont nel racconto di Tina Merlin, giornalista e testimone di quel disastro che aveva annunciato

invano

in edicola con l'Unità a 3,30 euro in più

